

Federica, da Messina con passione

Ottimisti nonostante tutto

Piccoli "giornalisti" crescono. Gli studenti che collaborano a questo giornale e che fanno parte della redazione del mensile dell'Ersu, *Studiare a Messina* hanno vinto un importante premio internazionale.

Il riconoscimento è stato consegnato a Bologna durante il Salone della Comunicazione Pubblica in Italia e premia non solo loro ma l'Università di Messina e quanti in loro hanno creduto.

L'esperienza in un giornale, fatta grazie a una convenzione avveniristica tra Ersu e Università è servita a questi studenti in pochi anni a ben figurare durante stage in giornali locali e nazionali, alla Rai e in numerose televisioni locali. È la prova che l'Università di Messina ha fornito loro preparazione e mezzi per non essere "ultimi" come qualcuno, forse, ci vuole.

Ma che qualcosa a Messina stia cambiando lo abbiamo avvertito e scritto sin dal nostro primo numero. Teatri pieni, spettacoli di livello, risveglio dell'attività culturale. Forse siamo troppo ottimisti ma il recente Salone del libro organizzato dall'Ente Fiera, visto l'afflusso di pubblico, fa ben sperare.

Certo, il solito disfattista dirà: erano tutti in Fiera perché c'era una bella giornata. Sì, anche questo, forse, è vero ma... gli stand li hanno visitati e questo è certamente un primo importante passo.

Ciak, si gira il sogno



L'attrice messinese Federica De Cola

Alla conquista del mondo

UNA RAGAZZA COME tante, ma, al contempo, diversa dalle altre, che gioca con Rudy, il suo cane, un labrador nero e pimpante, nel giardino di casa, sotto il sole d'inizio novembre. In camicia bianca e jeans, la messinese (trapiantata a Roma) Federica De Cola, sembra la classica ventenne spensierata e solare, che studia all'università e trascorre i pomeriggi con gli amici. Ma dietro il sorriso disarmante e il viso acqua e sapone si nasconde qualcosa di più, una sensibilità particolare, da attrice, che balena negli occhi scuri e scopre una maturità inusuale per la sua età, per il suo aspetto da ragazzina. Appena comincia a parlare di sé e del suo lavoro subito si scopre l'artista, che ha come musa Audrey Hepburn (l'affascinante principessa di *Vacanze romane*) e tanta voglia di imparare, sperimentare, e che ricorda lo studio intenso, le fatiche e le soddisfazioni di una carriera cominciata a 13 anni, insieme con il collega Angelo Campolo.

Ogni volta che racconta di uno spettacolo messo in scena è come se tirasse fuori da uno scrigno segreto un piccolo tesoro e lo porgesse al suo interlocutore, con l'entusiasmo di chi vuole condi-

vedere qualcosa d'importante, d'intenso e prezioso.

Golden Door, un film in costume (quasi un colossal, con 800 comparse) diretto dal regista Emanuele Crialese, è il suo ultimo lavoro, ancora in corso d'opera, che l'ha impegnata per tre mesi anche in Argentina. «Per seguire la passione della recitazione si fa questo e altro», spiega Federica, mentre racconta gli esordi messinesi, la formazione con gli attori Maurizio Marchetti e Pupetto Castellaneta. Facendo un passo indietro, scopriamo che prima di lavorare in questo film (il suo primo impegno cinematografico), la giovane attrice ha interpretato *Romeo e Giulietta*, diretta da Nicolaj Karpov, un lavoro per il quale ha rinunciato a frequentare l'Accademia dei Filodrammatici a Milano. E galeotto fu il palco, perché Romeo, suo compagno nella finzione, lo è diventato anche nella realtà. Quando parla del seminario che è seguito al provino dice: «Mi sembravano tutti bravissimi e io mi sentivo uno schifo. Lavoravamo pesantemente sul corpo, con prese acrobatiche e manipolazioni di vario

genere e, inoltre, dovevamo seguire un regime alimentare sano e stare attenti a non ammalarci. Ma è stata l'esperienza più bella della mia vita».

Federica è anche questo: capace e modesta, entusiasta e timorosa di non fare bene o non abbastanza. Sa di essere fuori



razza nella sua famiglia di "superlaureati", ma non può farci niente se per il momento non può dedicarsi troppo allo studio (è iscritta al DAMS), perché il suo amore per il teatro è smisurato, tanto che se potesse «abbraccerebbe le tavole del palcoscenico».

- Quando hai capito che avresti fatto l'attrice?

«Quando all'età di tre anni, durante una recita dell'asilo, ho preso il microfono dalle mani di una mia compagna che doveva declamare una poesia, l'ho spinta fuori e ho preso il suo posto».

Hai partecipato anche alla serie tv *Il commissario Montalbano*, come hai vissuto quest'opportunità?

«È stata un'esperienza fantastica. Ho preso parte alla puntata *Le vicende del regno*. Alberto Sironi, il regista, è gentilissimo e anche Luca Zingaretti, il protagonista, è molto simpatico, mi ha persino invitata a pranzo. E poi ho recitato a fianco di Maurizio Marchetti ed è stata una splendida sorpresa ritrovare sul set la persona con cui ho cominciato a lavorare a Messina. Avevo una roulotte personale e poi, in quell'occasione, un ragazzo mi ha chiesto

l'autografo. Era la seconda volta che mi capitava - la prima è stata a Faenza dopo la messa in scena di *Romeo e Giulietta* - ed ero imbarazzatissima! Ho provato a spiegargli che non sono conosciuta e non ne valeva la pena, ma alla fine l'ho fatto, cercando di modificare la mia scrittura per farla sembrare "più da grande"».

- Quanto tempo passi al trucco?

«Per *Montalbano* il regista Sironi mi ha voluta con un look naturale, mentre per il film di Crialese c'è voluto un po' più di tempo, perché mi hanno dovuto sporcare tutto il corpo, ungermi i capelli, ecc.».

- Che orari ha un'attrice?

«Per girare un film alle cinque meno un quarto sono già in piedi. Di solito si sta sul set sino al tramonto. Alle nove di sera vado a dormire».

- Se dovessi interpretare un ruolo maschile quale sceglieresti?

«Puck, il folletto di *Sogno di una notte di mezza estate* - che in realtà può essere anche un personaggio femminile - e Mercuzio, amico di Romeo in *Romeo e Giulietta*».

- Preferisci il teatro o il cinema?

«Ho ancora pochi elementi per dirlo ma, dal punto di vista emozionale, preferisco il teatro. Per quanto riguarda l'aspetto economico, il cinema paga bene, mentre con il teatro è quasi impossibile vivere».

- Ti è mai capitato di dover interpretare un sentimento che non avevi mai provato? Come si fa a essere credibili in un caso del genere?

«Sì, mi è capitato nel film *Golden Door*, in cui il mio personaggio scoppiava in un pianto disperato per il dolore che gli provocava la lontananza dalla sua famiglia e perché era costretto a sposarsi con un uomo orribile. Ho rifiutato le lacrime finte e altri artifici e per tre quarti d'ora mi sono torturata pensando alle cose tristi che mi sono capitate nel corso della vita. Alla fine ho pianto. Spero di essere stata credibile».

- I tuoi familiari come vedono il tuo lavoro?

«Sono entusiasti e affascinati da questo mondo nuovo, in cui spesso mi coccolano come una diva, ma anche un po' preoccupati perché è un'attività dagli esiti molto incerti».

- Che rapporto hai con il tuo ragazzo-collega?

«Abbiamo una bellissima relazione. Ci supportiamo a vicenda, senza invidie né gelosie».

- Ti manca la vita da ragazza "normale"?

«No, ho molto di più. A volte non mi trovo bene con i miei coetanei, mi annoia uscire il sabato e stare in strada senza fare nulla. Preferisco rilassarmi, chiacchierare, ascoltare musica - dalla classica alla *bossanova* brasiliana -, leggere, giocare».

Il prossimo impegno di Federica sarà di nuovo a teatro: *La locandiera* di Carlo Goldoni, in cui interpreterà la parte di Dejanira, una "comica" cioè un'attrice, diretta da Giancarlo Cobelli, uno dei più famosi registi italiani, imprevedibile e "duro", che metterà alla prova la sua resistenza non solo professionale ma anche psicologica.

Un'esperienza che la entusiasma e anche la preoccupa un po'. Intanto noi le auguriamo "in bocca al lupo", come vuole la migliore tradizione teatrale.

Clara Sturiale
clara1705@libero.it

La commedia di Noel Coward in scena al Vittorio Emanuele

“Spirito allegro” e divertente

All'autore piaceva anche recitare

L'inglese Noel Coward (1899 - 1973) è stato per quarant'anni il maestro di un teatro umoristico che la critica impegnata liquidò come commerciale: oggi, invece, a qualcuno egli appare come l'erede novecentesco di Oscar Wilde per la qualità dei suoi dialoghi ma anche per averci dato un'immagine della realtà diversa da quella che le ideologie hanno provato, fortunatamente non sempre con successo, a imporre.

Contro i guasti del totalitarismo, Coward rivendica il diritto alla libertà dell'esistenza, alla responsabilità dell'individuo e perfino alla frivolezza, che è comunque una componente importantissima della natura umana. Ma questa sua concezione liberale è tutta calata nel gioco del teatro. Egli si sentiva, non a torto, un uomo di spettacolo completo: autore, attore, regista, che aspirava al sorriso e agli applausi del pubblico. Ne sono testimonianza la regia di *Eroi del mare* del 1942 e l'interpretazione in film cult della storia del cinema quali *Bunny Lake è scomparsa* di Otto Preminger, *Pacco a sorpresa* (tratto dall'omonimo romanzo di Art Buchwald) di Stanley Donen e *Colpo all'italiana* di Peter Collinson.

Spirito allegro è una delle sue più felici commedie e, a settant'anni da quando è stata scritta, è una pièce che tiene il passo con l'attualità, grazie ai suoi paradossi e alle sue folgoranti battute.



Giancarlo Zanetti

A Messina questa commedia è stata in scena almeno due volte: nel 1981, nel Teatro in Fiera “buonanima”, interpretata da Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice e Paola Borboni, e nel 1992, affidata a Ugo Pagliari e Paola Gassman, nel teatro Vittorio Emanuele. Adesso la commedia *Spirito allegro* dell'inglese Noel Coward torna nell'interpretazione di una delle compagnie “storiche” del teatro italiano, gli Attori & Tecnici che proprio grazie al teatro brillante hanno ottenuto il loro più clamoroso successo, *Rumori fuori scena* di Michael Frayn, rimasto in cartellone per quindici anni.

Un successo di tali proporzioni era impossibile da bisare con altri spettacoli, che però hanno dimostrato nel tempo le capacità di essere sempre divertente di una compagnia affiatata, in grado di offrire eccellenti spunti comici, capeggiata dal regista Attilio Corsini.

Spirito allegro è la commedia più nota di Coward e l'autore, attore e produttore inglese la scrisse in pochi giorni, nel 1941, in pieno clima di guerra. Una commedia che, tutto sommato, vuole essere poco più che un *divertissement*, ricca d'ironia e con grande senso dell'architettura teatrale, qualità che l'ha portata sempre al successo, sia al suo esordio sia ai nostri giorni e anche in un' apprezzata versione cinematografica diretta da David Lean nel 1945.

La storia è quella di uno scrittore, Charles, che per acquisire conoscenze in vista di un suo nuovo romanzo, aiutato dalla moglie Ruth, invita, insieme con una coppia di amici, la medium Madame Arcati. Dovrebbe essere una serata divertente alle spalle della Arcati, invece viene dav-

vero evocato lo spirito di Elvira, prima moglie di Charles, morta dieci anni prima, che è visibile e udibile solo dal suo consolabile e consolato vedovo. Da qui una serie di situazioni a base di equivoci fino al finale che riserva una piccola sorpresa.

In questa messinscena il ruolo di Charles è affidato a Giancarlo Zanetti (che ha unito le forze della sua compagnia



Maria Rosaria Omaggio e Viviana Toniolo

uno degli ultimi di una razza in via di estinzione». Esagerato? Forse, si vedrà alla prova della scena. Con lui recitano, tra gli altri, Maria Rosaria Omaggio e Viviana Toniolo.

La presenza di Attori & Tecnici è una buona occasione per ricordare Maria Sciacca, un'attrice messinese che faceva parte della cooperativa romana, scomparsa prematuramente nel 1984, proprio alla vigilia del debutto di Rumori fuori scena a Messina, nel Teatro in Fiera. Era

il 6 marzo e in sala c'era poca gente e tanta commozione. L'omaggio per Maria furono le risate che comunque scattarono per quel testo così “perfetto”, che era stato suo fino a qualche giorno prima. Ciao ancora, Maria.

con quelle di Attori & Tecnici). «Giancarlo - dice Corsini - è uno dei pochi attori italiani in grado di affrontare questo repertorio, un attore che ha la classe degli Alberto Lionello, dei Buazzelli, Tieri, Moschin, Salerno... Zanetti è

Il messinese Giuseppe Luciani e il teatro di strada come scelta di vita

Per donare l'arte agli altri

«Già in epoca primitiva, quando terminava l'incerto scontro con l'animale, e gli uomini, la sera, potevano raccogliersi intorno al fuoco a mangiare la carne della bestia uccisa, qualcuno poteva alzarsi e raccontare la caccia del giorno, rivivendola e interpretandola. Così come, per esorcizzare la paura dell'animale feroce, qualcuno poteva creare una maschera e metterla sul viso per crederci un giaguaro. Ecco, già in questo tempo, nasce il teatro, che è racconto e maschera».

Giuseppe Luciani, 58 anni, uomo di teatro già dalla fine degli anni '70, messinese, si esprime così mentre, all'ingresso del Paladin Pub, discutiamo delle origini del teatro e delle sue condizioni oggi. Tabacco e cartine accompagnano le sue parole e i suoi gesti.

Comincia a fare teatro giovanissimo, mentre studia giurisprudenza, chiamato da una compagnia per svolgere piccole parti negli spettacoli, con paga settimanale. Nel frattempo guarda i maestri recitare e apprende il più possibile. Vive l'esperienza del teatro convenzionale, della produzione di spettacoli, fonda a Messina l'Accademia Sarabanda nei lontani anni '80; si cimenta anche con il doppiaggio, ritenuto però da lui troppo fossilizzante. Poi, alla ricerca di un più stretto contatto col pubblico e anche

stufo del teatro nei teatri, si avvicina e studia il teatro di strada. Appena nella conversazione si tocca questo punto, i suoi occhi brillano di una luce diversa, più accesa, esattamente come quando racconta dei primi teatranti di strada nell'Atene del VI sec. a.C., di poco precedenti al grande teatro classico.

Cosa cambia nel teatro da strada? «Il rapporto col pubblico - risponde - che è più frontale, diretto, immediato. Questo teatro è anche più libero. La prima regola è che non ci sono regole. L'unica necessità è quella di fermare la gente». Ma qual è la risposta della gente? «Le cose cambiano a seconda dei luoghi. E ciò che maggiormente cambia è la “politica culturale”». Dove questa manca, come a Messina, è molto più complicato esprimersi, trovare uno spazio per offrire la propria forma d'arte.

Luciani, infatti, nella sua città lavora solo con i laboratori delle scuole. Prepara invece spettacoli in molte zone del Centro-Nord, dove esiste una politica culturale che supporta e contorna il teatro da strada. «Si tratta di veri e propri festival - afferma - le compagnie o i singoli artisti arrivano e occupano i centri storici offrendo spettacoli fino a sera tarda». E la



gente risponde bene. Un artista da strada sa di non avere un pubblico determinato, ma solo potenziale. Non sempre le persone vogliono e possono fermarsi a guardare l'esibizione di un teatrante. Cosa può attrarre? Si ferma a pensare: «L'energia», dice. «L'artista deve possederla. In mezzo al trambusto della vita cittadina, l'artista deve essere in grado di diventare il sole per la gente che passa. Altrimenti, la sua arte manca di qualcosa».

Il teatro da strada è sperimentazione. «Quello che avviene nei teatri è tornato a essere mortale, incomunicativo. Una forma di intrattenimento superficiale. La strada è una scelta. Scegli di donare l'arte al mondo, anche a chi non la richiede, senza volere nulla in cambio. Interpreti, reciti, racconti, ti trucchi, ti travesti, fai l'acrobata, giochi col fuoco solo per l'aria che respiri». Per un bisogno tutto interiore.

FIERA DI MESSINA



INAUGURAZIONE



STAND TEATRO



SOLIDARIETÀ



L'obiettivo ambizioso di Bartolotta e Aliberti

Creare la cittadella della cultura

In Fiera dal libro alla comunicazione

Incentivare la cultura, l'arte, la capacità artistica e letteraria della produzione siciliana e rilanciare la Fiera Internazionale di Messina: è stato questo l'intento della manifestazione "Libro, Arte, Cultura e Comunicazione 2005", svoltasi dal 4 al 6 novembre presso il quartiere fieristico messinese.

Nella cittadella si è realizzato un diretto contatto tra i cittadini e il mondo artistico, culturale, dell'editoria e della comunicazione. È stata una kermesse culturale e sociale con mostre, esposizioni di testi antichi e contemporanei, presentazioni di libri, dibattiti, presenze di testate giornalistiche, televisive e radiofoniche e anche importanti momenti di solidarietà. Significativa, infatti, è stata la cerimonia in cui è stata scoperta la "Pietra della Solidarietà". La scultura in pietra, realizzata da Mauro Antonio Mezzana e Riccardo Dalisi, è stata donata dal Comune di Trani alla città dello Stretto come simbolo dell'impegno e della generosità dimostrata nella partecipazione alla raccolta di fondi a favore della ricerca scientifica sulle malattie genetiche.

Nel 2004, infatti, Messina è stata la provincia italiana più generosa nel contribuire alla raccolta Teletthon. Un momento di orgoglio per una città non abituata a stare ai primi posti delle classifiche, che sottolinea la sensibilità e la voglia dei cittadini messinesi di crescere nella cultura e nella solidarietà.

Protagoniste dell'iniziativa fieristica sono state la scuola e l'università. I giovani, infatti, hanno contribuito a dare spessore alla manifestazione sia con la presenza di numerosi espositori sia con la loro attiva partecipazione. Numerosi sono stati anche gli incontri che hanno messo in luce il ruolo della comunicazione e del giornale nell'attività didattica, dell'editoria e delle biblioteche universitarie come beni della città messinese.

La "tre giorni" ha rappresentato sicuramente un tassello importante per il percorso di rinascita della Fiera, che si ricollega alle numerose manifestazioni di cui è stata protagonista quest'anno.

Non sono mancate comunque le lamentele di alcuni espositori per l'insufficiente organizzazione, probabilmente dovuta allo stato di precarietà in cui si trova l'ente fieristico, come ha sottolineato il commissario straordinario Antonino Bartolotta.

È soprattutto una sfida, quella che quest'anno l'Ente Fiera di Messina ha voluto lanciare con la manifestazione di "Libro, Arte, Cultura e Comunicazione 2005".

Come ha ricordato il commissario straordinario della Fiera, Antonino Bartolotta, c'erano stati anche in passato dei tentativi per organizzare manifestazioni fieristiche nel settore del libro, ma nella maggior parte dei casi non erano poi andate in porto, per cui questa edizione 2005 si può considerare la prima vera importante rassegna nell'interessante settore.

Il quartiere fieristico messinese, ha ribadito Bartolotta, aveva perso fascino in molte delle sue manifestazioni; poche erano ormai quelle veramente apprezzate in termini di qualità e di prospettive socio-economiche; l'unica a essere ancora valorizzata era la campionaria d'estate.

Oggi invece la Fiera vuole ritornare alla grande: il general manager Pinella Aliberti ha messo in evidenza l'importanza di considerare queste tre giornate non solo come una semplice fiera del libro, quanto piuttosto, come alcuni l'hanno definita, una vera e propria "cit-

tadella della cultura": dai laboratori degli studenti di scuole elementari e medie fino alle produzioni e presentazioni degli scrittori più illustri.

Ma certo non sono mancate le difficoltà a organizzare una manifestazione di questo tipo.

«Sicuramente molti ostacoli derivano dalla stato di precarietà della Fiera di Messina - ha detto ancora Antonino Bartolotta - una condizione che dipende dalla mancanza di concessioni per l'uso del cantiere fieristico».

«Gli aspetti più problematici - ha aggiunto Pinella Aliberti - sono soprattutto nell'organizzazione; infatti è complicato riuscire a mettere insieme diversi gruppi di lavoro e predisporre gli spazi secondo le varie esigenze degli espositori».

Questi ultimi hanno come obiettivo principale quello di far risaltare la comunicazione, base fondamentale della società di oggi.



Il Teatro, un'occasione di storia

In occasione di "Libro, Arte, Cultura e Comunicazione 2005", il Vittorio Emanuele ha allestito uno stand dedicato alla storia del teatro dal 1852 in poi.

A rappresentare l'ufficio tecnico del Vittorio Emanuele, Gioacchino Pedicini, Antonino Lo Turco e Salvatore Lotta, che si occupano nello specifico delle produzioni e degli allestimenti.

Vecchi manifesti, documenti, locandine come reperti storici, simboli significativi di un passato fatto di spettacoli e cultura.

Tante le difficoltà affrontate nei secoli come, soprattutto, il terremoto del 1908; un momento di rottura per le produzioni e le rappresentazioni teatrali, ricominciate a rifiorire solo a partire dal 1986.

Molti i costumi di scena presenti all'interno dello stand, soprattutto quelli utilizzati nelle opere liriche. Essi intendono rappresentare ancor più fortemente il processo evolutivo che il teatro ha conosciuto dall'inaugurazione (quando si chiamava Santa Elisabetta), a oggi.



Probabile professione: scrittore



Facendo un giro tra gli stand, incontriamo anche due scrittori alle prime armi, Nino Perdichizzi e Maria Paola Spurio. Hanno rispettivamente 22 e 24 anni e in occasione della manifestazione "Libro, arte, comunicazione e cultura 2005" hanno distribuito diverse copie dei loro libri.

A entrambi chiediamo il perché della scelta di scrivere un romanzo. Senza pensarci troppo, mi rispondono: «Per passione, una passione che portiamo avanti sin da quando siamo bambini e che grazie ad Armando Siciliano editore, siamo riusciti a realizzare».

I romanzi, *La blinda del milite* di Nino e *Rosacenero* di Maria Paola, fanno infatti parte della "Collana gio-

vani autori" che, in occasione dell'evento culturale organizzato in Fiera, ha ottenuto un'importante posto in vetrina.

Non sono soltanto scrittori ma anche studenti, uno in Scienze giuridiche, l'altra in Lettere e Filosofia, e appassionati di teatro. «A 16 anni - racconta Nino - ho scritto la sceneggiatura di un piccolo spettacolo di beneficenza per i bambini del Senegal e tuttora, con il mio gruppo, siamo circa 20, realizziamo dei musical». Un gruppo che ancora non ha un nome: «Siamo un po' saltimbanchi - dice ancora Nino, sorridendo - ma abbastanza capaci; per alcuni lavori siamo stati chiamati anche a Tusa, Palermo e Barcellona».

Libri noti ma anche tante curiosità

Curiosando tra i padiglioni si può trovare di tutto, dagli abiti di scena del Vittorio Emanuele agli strumenti musicali, passando per quadri e opere d'arte di ogni genere. Ad attirare molte attenzioni, ad esempio, è il "sacro recinto dello sciamano", alias Stello Quartarone, un artista eccentrico che espone le sue creazioni in uno stand non meno originale di lui. All'interno c'è anche un *temenos*, una stanza sacra come quelle dei templi greci e romani, dove «chi vuole può fermarsi a meditare un po'». Per avere a disposizione un padiglione - spiega - non ho dovuto pagare nulla. Mi è bastato presentare un progetto che mostrava come avrei utilizzato questo spazio».

In una manifestazione che rende omaggio al simbolo del sapere, naturalmente, non poteva mancare l'Università, che è stata tra i principali promotori dell'evento. Un grande padiglione vicino all'ingresso ospita una piccola parte delle biblioteche delle varie facoltà, con la pubblicazione di molti dei docenti che vi insegnano. A evidenziare la qualità delle ricerche svolte è il Rettore Francesco Tomasello. «Non dobbiamo dimenticare - spiega - che l'Ateneo di Messina ha 450 anni di storia, testimoniata dai moltissimi libri scritti dai nostri docenti di oggi come di ieri».

A svolgere molti studi sul passato di Messina e dell'area circostante è stato l'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, anch'esso parte dell'Università, ma presente con un proprio stand per far conoscere la sua opera di ricerca e divulgazione.

Un intero padiglione è a disposizione della Mesogea, una piccola casa editrice che vuol far conoscere la propria attività. «Molti messinesi - spiega la responsabile dell'ufficio stampa Melania Crisafi - non sanno della nostra esistenza. Siamo più conosciuti nel resto d'Italia che qui nella nostra città».

Non ha bisogno di presentazioni, invece, una casa editrice come la Einaudi, che offre ai visitatori della Fiera uno sconto del 15% su tutti i suoi prodotti.

Nota anche l'editrice calabrese Rubbettino, specializzata nella saggiistica storica e politica, che ha inaugurato una collana di narrativa. «Purtroppo - spiega il direttore commerciale Cavallaro - abbiamo potuto portare con noi solo una piccola parte del catalogo. L'organizzazione non è stata impeccabile, e oltre ai libri, abbiamo dovuto portare con noi anche gli scaffali per esporli. Un'altra cosa che mi ha sorpreso è l'assenza di molte case editrici. Non pensavamo che sarebbe mancata una prestigiosa editrice siciliana come la Sellerio».

Paolo Magaudda spiega il suo lavoro di sovrintendente a teatro

Come un amministratore delegato

Lo abbiamo incontrato alle 9 di mattina, un po' sorpresi dall'orario dell'appuntamento. Una volta entrati nella sua stanza però, vedendolo immerso nel lavoro, ci siamo resi conto che lui era già arrivato da molto tempo. Quando gli abbiamo chiesto quali fossero i compiti del sovrintendente al teatro di Messina, il prof. Paolo Magaudda (che da poco è



rientrato nel ruolo che aveva già occupato), leggi alla mano, ha iniziato pazientemente ad elencare tutta una serie di articoli che, seppur inappuntabili, non hanno soddisfatto la nostra curiosità di non addetti ai lavori. Così, dopo aver atteso la fine della spiegazione tecnica del professore, con un po' di timore abbiamo chiesto:

- È tutto chiaro... ma cosa fa in realtà un sovrintendente?

Dopo un attimo di comprensibile disorientamento, il prof. Magaudda ci ha sorriso e si è sistemato meglio sulla pol-

trona. Ha capito che ci interessava un sovrintendente in particolare: lui. «Il sovrintendente è paragonabile a un amministratore delegato. È il consiglio d'amministrazione che stabilisce le politiche da seguire e ne delega l'attuazione al sovrintendente che, tengo a precisare, non ha alcun potere di decisione per ciò che riguarda la sfera artistica. Alcuni guardano con perplessità al fatto che il sovrintendente sia un professionista proveniente dall'ambiente economico, perché non ci si rende conto che è proprio questo il settore in cui bisogna essere specializzati».

- Nulla vieta, però, a un sovrintendente di essere anche un appassionato di teatro...

Il professore si illumina: «La mia passione per questo ambiente e questo lavoro è cresciuta col tempo. L'esperienza che ricordo più volentieri è quella ho vissuto a Roma, come membro del CdA del Conservatorio Santa Cecilia di Roma, che penso sia il massimo in quel settore. È stato così che mi sono innamorato di questo mondo, in cui sono rientrato non appena mi è stato possibile».

- Come si vive dal punto di vista organizzativo la preparazione di una stagione ricca di appuntamenti artistici?

«Lo spettatore non può neanche immaginare cosa ci sia dietro il singolo spettacolo, quanto grande possa essere la macchina organizzativa e quanti sacrifici e imprevisti si debbano affrontare per arrivare alla prima di uno spettacolo. Perché il si-

pario, in ogni caso, qualunque cosa succeda, si dovrà comunque alzare. Di certo i problemi non mancano mai: l'esempio più recente è stato lo sciopero proclamato dagli artisti quando doveva andare in scena *Pinocchio*, ma con la volontà abbiamo sempre trovato una soluzione: lo spettacolo va sempre avanti, nonostante tutto».

- Com'è cambiato il teatro di Messina da un anno a questa parte?

«Il consiglio d'amministrazione vuol fare volare in alto questo teatro, ho trovato uno spirito diverso. Con il nostro piccolo budget, siamo invidiati da tutti per la qualità degli spettacoli. Quando, nel corso di una riunione, il vicepresidente del teatro Massimo di Palermo ha saputo delle nostre spese, quasi irrisorie, per un'opera lirica, ci ha riso dietro perché loro, per la stessa opera, spendevano quattro volte di più. Ma il rapporto qualità/prezzo era senza ombra di dubbio a vantaggio nostro».

IL VITTORIO EMANUELE IN CIFRE

71 dipendenti
6.700.000 euro di finanziamento regionale
3.000.000 euro di stipendi
1.000.000 circa euro di spese per la prosa
2.000.000 circa euro di spese per la lirica
16.000 euro costo hostess
1.340.000 euro spese per l'orchestra

Giampiero Ciccio direttore a Reggio Calabria

L'attore e regista messinese Giampiero Ciccio è il nuovo direttore artistico del Teatro Politeama Siracusa di Reggio Calabria.

La stagione si aprirà il prossimo 3 dicembre con un fuori abbonamento: *Ritmi dal mondo*. Protagonisti della serata saranno il cantante, compositore e chitarrista Arthur Louis e Indio Olegui con suo gruppo di danzatori Guarani.

La sezione prosa inizierà il 13 dicembre con *La gatta sul tetto che scotta* di Tennessee Williams,

protagonista Mariangela D'Abbraccio. Si continua il 4 febbraio con la nuova opera teatrale della giornalista e scrittrice Lidia Ravera: *Sorelle*, protagonista Lina Sastri. Il 16



febbraio sarà in scena *Il piacere dell'onestà* di Luigi Pirandello con Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi. Enrico Guarnieri proporrà "La scuola delle mogli" di Molière, in scena dal 25 febbraio. Il 7 marzo, *Un grande grido d'amore*, capolavoro di Josiane Balasko allestito per la prima volta in Italia, con Pamela Villorosi. E, inoltre, una creazione della "Compagnia della Rancia" che, dopo i successi di *Pinocchio* e *Grease* a Catonateatro, propone il musical *Nunsense* di Dan Goggin.

Giampiero Ciccio è anche direttore di Catonateatro, festival estivo di grande successo.

A Messina e Taormina grazie al Corelli e a Taorte

La musica entra negli ospedali

Un premio alla buona pratica giornalistica

"Studiare a Messina" ha vinto il premio Euromediterraneo 2005 come "best practice pubblico-privato 2005". Questa la motivazione: "Per la creazione di un giornale distribuito in 6000 copie dedicato agli studenti e ben fatto. Esempio, tra i pochi validi, di palestra giornalistica all'interno dell'Università di Messina".

I collaboratori del periodico dell'Ersu "Studiare a Messina" sono impegnati setti-



manalmente alla realizzazione del nostro giornale "La Galleria".

Nella foto: Sergio Busà, Roberto Bonsignore, il giornalista del Tg5 Tony Capuozzo, Antonio Billè e Davide Billa dopo la premiazione.

La musica, voce dell'anima, diventa anche strumento di solidarietà, al servizio di chi soffre. Questa è l'essenza di "Musica negli ospedali", l'iniziativa organizzata dal conservatorio Corelli con la collaborazione di Taormina Arte. Il progetto, che dovrebbe partire a gennaio, coinvolgerà l'ospedale Sirina di Taormina, il Piemonte e l'ospizio di Colle Reale a Messina. Entusiasta dell'iniziativa, si rivela Angelo Anastasi

(nella foto), direttore del conservatorio: «È un grandissimo onore partecipare a questo progetto, per una stagione concertistica che vedrà impegnati tutti i nostri allievi. Si tratta di mini concerti, che dureranno 45 minuti oppure un'ora, in uno spazio e in un orario adatto alle esigenze di tutti i pazienti e dei medici, fuori dall'orario delle visite».

Ogni settimana, in ciascuno dei tre ospedali, sarà possibile ascoltare le melodie eseguite da un trio d'archi o da un quartetto, ma anche da un pianoforte o da un *ensem-*

ble di strumenti a fiato. «Abbiamo una vasta gamma di formazioni strumentali da proporre, in base al tipo di musica», dice Anastasi. E sugli spazi concertistici aggiunge: «Dipende dalla situazione che troveremo al Sirina e al Piemonte, mentre l'ospizio di Colle Reale è già dotato di un auditorium, ideale per occasioni come queste. Spero che questa iniziativa possa avere un seguito nei prossimi anni».

"Musica negli ospedali" prende spunto anche dalla positiva esperienza a Roma di "Giovani artisti per l'ospedale", un progetto che dal maggio 2000 ha finora coinvolto più di 400 artisti per un totale di circa 160 concerti eseguiti, molti dei quali hanno visto come "teatro" la hall del Policlinico Gemelli. "Giovani artisti per l'ospedale", che nel 2004 ha ottenuto il Premio Franco Abbiati (prestigioso riconoscimento promosso dall'Associazione nazionale critici musicali), è stato ideato da Pietro Bria, direttore



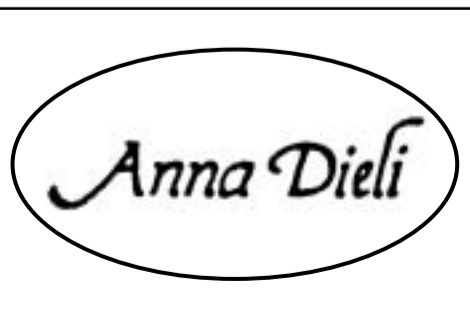
dell'Istituto di psichiatria e psicologia presso l'Università Cattolica di Roma, e da Andrea Cambieri, dirigente medico del Gemelli. Anche questa rassegna è nata in continuità con un'idea del compianto maestro Giuseppe Sinopoli, in collaborazione con i conservatori di musica della Regione Lazio, che il Gemelli ha ospitato insieme con altri ospedali della capitale.

Grazie a questa esperienza, la musica entrerà adesso nei nostri ospedali ponendosi, attraverso gli interpreti che la eseguono, a contatto e al servizio della sofferenza umana.



dopo teatro

prenotazioni 090.45176



Lisciotto Viaggi
s.n.c.

international
travel service

dal 1880